



Progetto cofinanziato
dall'Unione Europea



Pro.ri.ti.s.

Fondo Europeo per i Rifugiati

Quando il Medico Parla Arabo

Il riconoscimento delle qualifiche dei titolari di protezione internazionale

Conferenza finale del progetto ProRiTIS

*Progetto co-finanziato dall'Unione Europea e
dal Ministero dell'Interno*

Fondo Europeo per i Rifugiati - AP 2009 Azione 1.a

Comunicato Stampa

In Italia i titolari di protezione internazionale (TPI) – rifugiati politici, titolari di protezione sussidiaria, titolari di permesso per motivi umanitari – sono 55mila (UNHCR, 2009). I dati del Sistema di protezione per TPI ci informano che tra le persone in accoglienza, quasi una su tre è arrivata in Italia con un titolo di formazione superiore, una laurea (7%) o un diploma (24%). Eppure, il loro inserimento sociale e lavorativo nel paese appare ancora rispondere alla logica dell'integrazione subalterna, in posizioni occupazionali e retributive dequalificate e dequalificanti.

Come può oggi chi chiede e riceve asilo in Italia far valere le proprie qualifiche e cercare di costruirsi un percorso professionale adeguato al proprio bagaglio di studi e competenze? Come può dare seguito agli studi interrotti a causa delle guerre e delle persecuzioni che lo hanno indotto alla fuga? E come può l'Italia valorizzare le intelligenze, i saperi, le competenze dei titolari di protezione internazionale?

Il progetto ProRiTIS – Programma pilota sulle Procedure di Riconoscimento dei Titoli di Studio dei TPI, realizzato da Associazione Parsec, ASGI, Coop. CoGeS e Consorzio Nova – ha esplorato i percorsi, gli ostacoli, le potenzialità del sistema di riconoscimento dei titoli di studio per i TPI. E' stata condotta un'indagine nazionale, basata su 96 interviste a referenti dei Ministeri e delle Università, a operatori dei servizi territoriali e delle organizzazioni internazionali, e naturalmente agli stessi TPI, protagonisti di vicende burocratiche dalle tempistiche incerte e dall'esito mai garantito. E' stata analizzata la normativa italiana e internazionale, in cerca di proposte che rendano effettive le garanzie contenute nella Convenzione di Lisbona, che prevede per i TPI procedure che agevolino il riconoscimento "anche nei casi in cui i titoli di studio [...] non possano essere comprovati da relativi documenti". E' stata avviata una sperimentazione per il riconoscimento dei titoli, con il coinvolgimento di un gruppo di TPI desiderosi di impiegare le loro lauree e diplomi ottenuti nei paesi di origine per la formazione superiore o l'esercizio della professione.

E' stato inoltre condotto un percorso di concertazione con diversi *stakeholders* - referenti di enti istituzionali e servizi coinvolti nella gestione delle procedure di riconoscimento di titoli e qualifiche - che ha portato alla elaborazione di una bozza di Protocollo di Intesa e alla progettazione di un sistema informativo, strumenti per la semplificazione amministrativa e gestionale delle procedure stesse.

Intorno a questo tema e ai risultati di ProRiTIS, il 30 giugno alle 14.30 a Palazzo Valentini intervengono Pier Paolo Savio del Ministero degli Affari Esteri, l'Alto Commissariato delle Nazioni



Progetto cofinanziato
dall'Unione Europea



Pro.ri.ti.s.

Fondo Europeo per i Rifugiati

Unite per i Rifugiati, Daniela Di Capua dello SPRAR, Carlo Finocchietti del CIMEA, Juri Di Molfetta e Chiara Maugeri del servizio "A Pieno Titolo" di Torino, e i responsabili delle attività di ricerca e intervento realizzate dal progetto: Giulia Rellini e Laura Giacomello dell'Associazione Parsec, Daniela Branciaroli dell'ASGI, Lucia Tormen della Cooperativa Coges. I lavori si apriranno con i saluti istituzionali dell'Assessore alle Politiche Sociali della Provincia di Roma, Claudio Cecchini.

L'incontro costituirà inoltre l'occasione di ragionare insieme sul tema dell'integrazione sociale e lavorativa dei TPI e sulle possibili azioni future che possano contribuire – sviluppando un approccio di rete – a raggiungere tale obiettivo, in un momento storico in cui sembra ragionevole ipotizzare un incremento delle richieste di protezione da parte di donne e uomini costretti a fuggire dalla propria terra d'origine (si pensi alle rivoluzioni in Egitto e nel Maghreb e soprattutto agli effetti che la guerra in Libia sta producendo sui flussi migratori che interessano il Mediterraneo) e che è al contempo caratterizzato da una crisi economica profonda nel paese di "accoglienza". Appare infatti fondamentale, in questa fase storica, avviare un ragionamento strutturato e condiviso su quale modello di integrazione costruire in Italia, che sia capace di superare una logica emergenziale e assistenzialistica e che punti invece a valorizzare risorse e capacità strutturali, organizzative e dei singoli.

Quando il Medico Parla Arabo
Giovedì 30 giugno 2011
ore 14.30-19.00
Sala della Pace – Palazzo Valentini
Via IV Novembre 119/a Roma